

**L'analisi/1**

## Smantellare le corporazioni salvare le élite

**Mauro Calise**

I nemici politici di Renzi sono - almeno per il momento - in rotta. Tra Forza Italia che un po' si sbrana e un po' si lecca le ferite, i grillini che inseguono un dialogo che fino a ieri hanno boicottato, e i nostalgici del «PdmenoR» che si sono messi provvi-

soriamente in riga, il Premier sa che i rischi maggiori non li corre, nei prossimi mesi, in Parlamento. Ma nella società che ballanzosamente si propone di rottamare. Lo ha scritto ieri con la consueta lucidità Galli della Loggia sul Corriere, «dalla burocrazia alle magistrature, dalle corporazioni profes-

sionali e sindacali alle vecchie oligarchie bancaio-imprenditoriali - tutti questi pezzi di società costituiranno il vero, futuro nemico di Renzi». In questo scontro, Renzi può contare sul consenso crescente di cui gode presso fasce ampie e trasversali dell'elettorato.

&gt; Segue a pag. 46

**Segue dalla prima**

## Smantellare le corporazioni

**Mauro Calise**

E sulla spinta che può venirgli dall'Europa, dove si è ritrovato - per merito ma anche un po' per fortuna - un ruolo di protagonista. Ma deve tener conto di un'insidia che rischia di rivelarsi, anche più rapidamente del previsto, un boomerang micidiale. Detto nel modo più semplice, sotto la crosta delle corporazioni ci sono - anche - le élite del paese. E Renzi corre seriamente il pericolo di buttare a mare, insieme alle acque torbide della conservazione, il cervello direzionale italiano.

Per evitare questo clamoroso autogol, il Premier dovrebbe avere l'intelligenza - e le competenze - per metter da parte l'accetta e cominciare a lavorare di bisturi. Certo, è molto più semplice dichiarare a gran voce guerra agli alti magistrati, ai dirigenti apicali della pubblica amministrazione e - tra un po' arriveremo anche lì - i professori universitari. Mandandoli in pensionamento anticipato al grido di «largo ai giovani». Però, se l'effetto comunicativo è garantito, quello operativo può rivelarsi, in moltissimi casi, deleterio. Sia per i buchi - a volte, vere e proprie voragini - che si aprono in gangli nevralgici del sistema meritocratico, sia per le difficoltà nel ricambio che, in alcuni settori, appare estremamente problematico.

Queste criticità si erano già viste nel caso della rottamazione politica. Insieme a molti oligarchi di partito che impedivano l'apertura di una fase - radicalmente - nuova, sono finiti nel tritacarne anche espertissimi deputati e senatori,

che sarebbero stati molto utili nel dedalo di riforme con cui il governo oggi è alle prese. In questo caso, però, si può dire che il sacrificio è stato necessario per dare quella scossa - mediatica prima ancora che politica - che ha consentito a Renzi di sfondare sul palcoscenico nazionale. Il caso della decimazione delle élite è profondamente diverso. Qui l'importanza del messaggio è secondaria rispetto agli effetti concreti che la rottamazione sortisce. Ed è su questi effetti che il governo deve mostrare di saper distinguere le élite dalle corporazioni.

Prendiamo il caso del provvedimento che investe l'alta dirigenza della macchina amministrativa. L'obiettivo è chiaro e meritorio. Liberare, con un colpo solo, un consistente numero di posizioni apicali in quello che, per giudizio comune, è il principale handicap del paese. E rilanciarlo immettendo energie fresche e dotate dei requisiti manageriali che mancano negli immarcensibili e - fino a ieri - inamovibili mandarini. Però, è possibile che nell'entourage del premier o del ministro attuatore nessuno sia accorto che nella categoria onnicomprensiva dei dirigenti di lungo corso sono - per fare un esempio macroscopico - accomunati i capi delle burocrazie sanitarie e i chirurghi o gli oncologi che gestiscono reparti d'avanguardia internazionale? E che, andando anzitempo a casa, lascerebbero sgualciti presidi nevralgici, con costi enormi per i pazienti e per la nostra reputazione? Con la beffa, oltre il danno, di finire a ingrossare gli organici delle aziende private che offrirebbero a carissimo prez-

zo le prestazioni d'eccellenza che il pubblico non sarebbe più in grado di erogare.

Senza contare che il ricambio si annuncia tutt'altro che agevole. Quali sono i meccanismi coi quali il governo si propone di cambiare le mastodontiche e kafkiane procedure di reclutamento per immettere linfa vitale negli snodi più delicati? Gli esempi cui far riferimento non mancano, e forse sarebbe il caso che il Premier scomodasse qualche illustre predecessore per convincerci che fa davvero sul serio. Per fermarsi al caso più noto - e meglio riuscito - la rifondazione repubblicana in Francia si è basata, molto più che sulle innovazioni istituzionali, sul rilancio di quella tradizione di Grandi Scuole dove si è forgiata l'élite amministrativa che tutta l'Europa invidia ai francesi. E' proprio così difficile lanciare un programma analogo, dando un segnale inequivocabile alle migliaia di ragazze e ragazzi che oggi si sono sparpagliati nelle migliori università europee per inseguire un futuro che l'Italia non sembra in grado di offrire loro?

Non si tratta di essere ingenerosi con un leader che ha dimostrato, in pochi mesi, di essere un vero cavallo di razza. Al contrario. Con la crescita esponenziale delle aspettative che proprio le qualità di Renzi alimentano, è importante che il Premier si fornisca degli strumenti indispensabili per affrontare il compito titanico che coraggiosamente si è dato. Nella parte destruens è stato bravissimo. In quella costruenda, deve imparare a discernere chi rema contro il paese da chi, invece, è indispensabile per tenerlo a galla.